Ancora nessuna traccia dei killer che hanno ucciso il missino Angelo Mancia

Degli assassini nemmeno l'identikit

Ieri l'autopsia - E' stato accertato che il giovane è stato raggiunto da cinque proiettili 7,65, uno dei quali (quello mortale) alla nuca - Un volantino di «volante rossa»: l'abbiamo giustiziato noi, dice, era l'assassino di Roberto Scialabba, il giovane ucciso a Don Bosco

Dall'autopsia nessuna novità, ma solo drammatiche conferme: Angelo Mancia è stato ucciso con cinque colpi di pistola: i killer lo hanno finito con un colpo alla nuca.

Gli assassini del giovane missino, intanto, si sono fatti vivi con un volantjno fatto trovare ad un redattore dell'ANSA. La sigla è quella ormai famosa, la stessa detta l'altro ieri per telefono da un portavoce dei terroristi: «compagni organizzati in volante rossa». Nel messaggio Mancia viene definito «boia», «fascista di razza» e indicato come responsabile, «tra le altre nefandezze» dell'assassinio di Roberto Scialabba, ucciso a colpi di pistola il 29 febbraio del '78 nel quartiere Don Bosco. Quel delitto, rimasto sempre oscuro, non è mai stato rivendicato. Per quel delitto — è detto nel volantino — «Mancia è stato giustiziato».

Nello stesso messaggio — due fogli dattiloscritti e fotocopiati, con la data di ieri — la «Volante rossa» rivendica altri due attentati: l'irruzione contro il «Secolo d'Italia» e la bomba, inesplosa, trovata sotto la sede del «Fronte della gioventù» in via Sommacampagna. I terroristi smentiscono poi di aver compiuto l'assassinio per errore di Luigi Allegretti «delitto — dicono — nato in ambienti missini, allo scopo di rendersi vittime, o di regolare i conti col fascista Rosci». Nello stesso volantino, infine, è rivolto un duro attacco ai «gruppi armati proletari organizzati» (un'altra sigla del cosiddetto terrorismo diffuso — definiti «provocatori prezzolati dalla polizia».

Nel corso degli accertamenti autoptici sono stati estratti dal corpo tutti e cinque i proiettili calibro 7,65, poi consegnati agli esperti balistici. I medici legali hanno anche localizzato l'esatta posizione dei colpi che hanno ucciso Mancia. Due pallottole si sono conficcate nella regione dorsale, una nella regione sotto-ascellare sinistra, una al gluteo destro e l'ultima alla nuca. Dal momento che il perito ha precisato che soltanto uno dei colpi si può definire, senza equivoci né dubbi, mortale (quello alla nuca, appunto) sembrerebbe, insomma, accertato che Angelo Mancia era ancora vivo quando gli assassini gli si sono avvicinati sparandogli spietatamente alla testa il colpo di grazia. I risultati dell'autopsia di ieri mattina hanno inoltre messo in evidenza che Angelo Mancia è stato raggiunto dai colpi di pistola del commando mentre — resosi conto di essere nel mirino dei suoi aguzzini — tentava disperatamente di trovare rifugio nel portone di casa, dopo aver abbandonato il motorino con cui stava andando a lavorare. Tutti i proiettili, infatti, gli si sono conficcati nella parte posteriore del corpo.

Al termine dell'autopsia la salma di Angelo Mancia è stata messa a disposizione della famiglia per i funerali che, probabilmente, si svolgeranno oggi pomeriggio. Da ieri, intanto, a Palazzo del Drago, in via Quattro Fontane (dove c'è la sede del MSI) è stata allestita la camera ardente. Le indagini dei carabinieri e — solo in parte — della Digos, intanto sembrano segnare il passo. Fra i primi compiti degli inquirenti, in casi come questo, c'è quello di tracciare gli identikit degli assassini, sulla base delle testimonianze delle persone che si trovavano sul posto.

Gli assassini di Mancia, come si sa, indossavano camici bianchi da medico. Il motivo di questo travestimento — dicono i funzionari della Digos — andrebbe ricercato nel fatto che, così vestiti, i terroristi hanno attratto l'attenzione più sulla loro «divisa» piuttosto che sulle loro facce.

Anche per quanto riguarda la sigla usata per rivendicare l'agguato dell'altra mattina, per adesso, c'è buio totale. «Compagni organizzati in volante rossa», ha detto con voce chiara un portavoce del gruppo terroristico, al centralinista del quotidiano «La Repubblica». Probabilmente — si afferma in questura — sono gli stessi che hanno ucciso, per sbaglio, il cuoco Luigi Allegretti, in via Tiepolo, qualche sera fa, scambiandolo per il segretario della sezione missina del quartiere Flaminio, Gianfranco Rosci. Anche in quell'occasione, infatti, la rivendicazione venne «siglata» dalla stessa formazione di criminali. La «Volante rossa» è una denominazione presa, pari pari, dalle cronache più cruente del dopoguerra: fra il '46 e il '49. Era organizzata con una ferrea struttura militare dotata anche di una divisa, di un distintivo e perfino di un inno. Scelse, prevalentemente, come campo di battaglia la città di Milano. La sua attività consisteva soprattutto nell'eliminazione fisica degli ex caporioni fascisti scampati ai processi di guerra.

Il manifesto della «volante rossa»

Il manifesto della «volante rossa». Se le cose che si sentono dire in giro hanno un senso e un fondamento potrebbe essere una traccia importante nelle indagini sull'assassinio di Aneglo Mancia. Vediamo perchè. Il manifesto è comparso sui muri di diversi quartieri (in particolare a Monte Sacro, a San Lorenzo, al Tiburtino, ma anche a Prati) diversi giorni fa, una settimana, almeno, prima del delitto di via Tozzi. La firma è «i compagni dell'autonomia» e non c'è l'indicazione della tipografia in cui è stato stampato.

Ora — stando ai «si dice» che circolano — negli ambienti dell'«autonomia» (soprattutto a Montesacro) veniva correntemente chiamato, appunto, il «manifesto della volante rossa». E ciò prima — lo ripetiamo — che Angelo Mancia venisse ucciso e che arrivasse la rivendicazione da parte dei «compagni organizzati in volante rossa». C'è anche un riscontro: pochi minuti dopo l'assassinio del giovane missino, parlando con i giornalisti, il segretario provinciale del Fronte della gioventù, Gasparri, fece un accenno al manifesto, definendolo proprio in quel modo, prima, insomma, della rivendicazione.

Quindi la definizione «manifesto della volante rossa» era circolata, e non solo nei circoli dell'«autonomia» se era arrivata alle orecchie del segretario provinciale dell'organizzazione giovanile del MSI.

Come si spiega questa stranezza? E' vero che la sigla «volante rossa» è comparsa anche prima dell'assassinio di Mancia. E' stata usata fra l'altro nella rivendicazione dell'attentato al "Secolo" e quindi non era una espressione inedita, ma questo non chiarisce affatto i dubbi. Rimane la domanda: perchè proprio quel manifesto è stato chiamato così? Come si spiega la straordinaria coincidenza tra la sua apparizione sui muri di diversi quartieri e gli atti criminali compiuti in nome della «volante rossa»?

Si possono fare due ipotesi.

1 *Il manifesto non è che un «normale» manifesto di propaganda dell'«autonomia». Criminale, ignobile, ma «normale». Quando compare la sigla «volante rossa», in modo del tutto spontaneo e sulla base della suggestione del testo e della fotografia, negli ambienti degli «autonomi» si comincia a chiamarlo in quel modo.*

2 *Il manifesto non è un «normale» manifesto di propaganda, ma qualcos'altro. Chi lo ha fatto ha inteso dargli il senso di un messaggio che va oltre l'espressione di una generica «indicazione di lotta». Chi lo ha fatto, insomma, voleva dire proprio quello che gli altri ci hanno letto dentro: il «manifesto della volante rossa».*

A questo punto diventa rilevante la foto che campeggia sul manifesto. Si vede un'auto carica di gente armata: che cos'è? Nella prima ipotesi dovrebbe trattarsi di una immagine, generica e senza significati particolari, di partigiani (di cui spudoratamente gli «autonomi» si considererebbero «eredi») durante la guerra di Liberazione.

Nella seconda ipotesi, invece, l'auto dovrebbe rappresentare, appunto, la «volante rossa». Ora, come si sa, una organizzazione con questo nome operò a Milano negli anni dell'immediato dopoguerra, compiendo azioni criminali spacciate per «antifascismo». Pare, però, che non esistano foto relative a quei fatti, ma questo vorrebbe dire poco: chiunque, con intenzione o per errore, potrebbe aver scelto una foto di partigiani veri attribuendone l'immagine a una «volante rossa».

E' evidente che se è vera la seconda ipotesi, il fatto che i manifesti siano comparsi in coincidenza con i crimini rivendicati con quella sigla acquista un significato tutto particolare. Chi lo ha preparato e fatto stampare, infatti, in questo caso sarebbe molto di più di un istigatore indiretto, complice soltanto morale. Dovrebbe avere legami e collegamenti molto precisi con chi ha organizzato ed eseguito gli attentati.

Di qui l'attenzione particolare che la Digos sta ponendo sulla circostanza. Risalire agli autori del manifesto potrebbe significare trovarsi nelle mani molto più che semplici fiancheggiatori. E qualche traccia c'è: il manifesto è ben stampato, non è stato prodotto dunque in modo artigianale, ma in una tipografia organizzata, in ordo, fra l'altro, di usare clichés di dimensioni inusuali. Non dovrebbe essere troppo difficile rintracciarla.

Una squadraccia «manifesta» ad Economia e Commercio

E intanto i fascisti si ripresentano all'ateneo Provocazioni e pestaggi

Stamane assemblea di protesta - Altre violenze e attentati nella città — Le br intanto invitano al «terrorismo di quartiere»

I fascisti si sono ripresentati all'Università, le loro «intenzioni pacifiche», che l'altro giorno qualche dirifente del MSI dichiarava, sembrano durare poco. E la incursione di ieri alla facoltà di Economia e Commercio, di un centinaio di squadristi, rischia di riaccendere anche dentro l'ateneo un clima di tensione. Una provocazione in due tempi: prima lo «stacchinaggio» di tutti i manifesti affissi in facoltà, poi il pestaggio, contro due docenti e uno studente, che fortunatamente non sono rimasti feriti in modo grave.

L'incursione ieri mattina; un'ottantina, o forse più, di giovani attivisti del MSI (il Fuan in un comunicato, dove sembra non sia successo niente, parla anche dell'adesione di «nuclei studenteschi medi») entrano nella facoltà decentrata dell'Università. Una squadra «passa» in tutte le aule, e, ad una ad una costringe tutti ad interrompere le lezioni. Nei corridoi, intanto, un gruppo si dedica a staccare i manifesti affissi da organizzazioni politiche, sindacali e culturali, e affigge quelli del MSI. Un'altra squadra, invece — si può immaginare come — «diffonde» volantini.

Un ragazzo li rifiuta: ma basta questo perché venga inseguito e picchiato: e due professori che intervengono in sua difesa vengono pestati anche loro.

«Naturalmente» c'è da attendere tanto tempo prima dell'intervento della polizia: il presidente Cacciafesta, infatti, non c'è (è all'Italcasse) e deve passare molto tempo prima che parta la richiesta di un intervento delle «volanti». Ma quando gli agenti arrivano, i fascisti hanno già finito il loro violento assedio, lasciando dietro di sè, come se non bastasse, alcune vetrate dell'ingresso in frantumi.

Le organizzazioni democratiche hanno indetto per stamane nella facoltà (alle 10) una assemblea di protesta contro il terrorismo e contro le provocazioni e le violenze dei fascisti.

Alla «manifestazione» — come la chiamano loro — all'ateneo hanno fatto da contorno altre «piccole» provocazioni e violenze nella città: pestaggi e intimidazioni davanti alle scuole e alle fermate del metrò come quella di piazza di Spagna.

E' il clima della città che subisce un attacco continuo, quotidiano, anche in queste violenze — per così dire — minori, che montano la tensione, la paura, la diffidenza della gente. Anche ieri altri episodi hanno segnato la vita di Roma. Una piccola bomba, rudimentale, per esempio è scoppiata sotto un'auto di un agente di polizia: era parcheggiata davanti ad una caserma della polizia giudiziaria di viale Marconi, dove duecento agenti stanno seguendo un corso di specializzazione. I danni non sono gravi, la bomba non era potente: perché allora è stata messa? Sembra quasi un avvertimento, una minaccia: come a dire «vedete, possiamo colpire anche qui».

O ancora il «falso allarme» al bar Euclide di Vigna Stelluti, un bar noto perché vi stazionano molti fascisti, e tentano di farne una «zona franca», dove minacciano o picchiano impunemente. Ieri mattina una telefonata anonima ha avvertito che c'era una bomba; per i clienti e i camerieri è stato il panico, e tutti sono scappati. L'«ordigno» è stato trovato: ma era fatto di un mattone

Sempre ieri, poi, è stato trovato un volantino firmato Br: è la rivendicazione di tre attentati compiuti ad Ostia contro le auto di un agente di polizia, di un maresciallo dei carabinieri, e del capo amministrativo della XIII circoscrizione. E' anomalo, per essere un volantino delle Br: eppure gli investigatori gli dànno credito, e vi si legge un inquietante parola d'ordine: «isolare, colpire, cacciare il personale politico militare che nel quartiere si fa carico di portare avanti il progetto controrivoluzionario».

Infine «l'esercito segreto di liberazione armeno» che ha rivendicato l'attentato mortale a piazza Esedra, ha diffuso a Beirut un comunicato nel quale esprime «sincero dolore per le vittime», ma aggiunge l'invito ai «cittadini a tenersi lontano dalle istituzioni turche». Perché «la lotta continuerà». E il quadro è completo.

La mobilitazione della città contro la violenza, contro il partito della morte

Assemblea alla Voxson con Petroselli

Stamane il sindaco con i lavoratori della Prenestina e della Tiburtina - Decine di migliaia le firme alla petizione - L'appello del rettore - Il rabbino Toaff: «Gli ebrei vogliono fare la loro parte»

Anche a Monteverde si raccolgono le firme alla petizione contro la violenza e il terrorismo

Alla Voxson questa mattina non ci saranno solo gli operai e i tecnici della fabbrica elettronica. Saranno presenti anche delegazioni delle altre aziende della Prenestina e della Tiburtina. L'incontro è fissato alle 9,30. Sarà il sindaco Petroselli ad illustrare il senso, il significato della petizione-testimonianza lanciata dal Comune e rivolta al presidente Pertini contro la violenza, per impedire una nuova barbarie.

Sono moltissimi gli appelli, le adesioni, le firme dei cittadini che in questi giorni si aggiungono alla lista di chi ha già voluto garantire il proprio impegno in difesa della vita.

Ieri mattina il rettore dell'università, Ruberti, ha lanciato un messaggio a tutti i docenti, i non docenti, gli studenti perché insieme si possa vincere la battaglia contro il terrorismo. «Occorre — ha detto il rettore — l'impegno di tutti perché la condanna sia sempre in ogni caso netta, perché la vigilanza democratica contribuisca a bloccare ogni tentativo di intimidazione e di violenza».

Significativa l'adesione all'appello del sindaco della comunità ebraica di Roma. L'ha annunciata ieri il dottor Elio Toaff, rabbino capo della comunità, dopo un incontro con Petroselli.

«Gli ebrei di Roma — ha detto fra l'altro il dottor Toaff — vogliono fare in questa circostanza la loro parte dichiarando che firmeranno l'appello contro il terrorismo in quanto ritrovano nella loro antica fede un richiamo preciso a comportarsi secondo giustizia e secondo morale. Nella violenza e nel terrorismo non c'è né giustizia, né morale. Sulla violenza non si costruisce nulla di buono e quello che si costruisce è destinato a cadere portando tristi conseguenze come si è visto anche nel recente passato».

Domenica, anniversario del rapimento dell'onorevole Aldo Moro e della strage della sua scorta, l'amministrazione comunale e la cittadinanza di Roma renderanno omaggio alle vittime della violenza e del terrorismo con la deposizione di corone in via Fani ed in via Caetani. Nella stessa mattinata si riuniranno in Campidoglio in seduta solenne il consiglio comunale ed i consigli circoscrizionali.

Come abbiamo detto, le firme-testimonianza già raccolte sono decine di migliaia. Tra le personalità politiche che hanno già sottoscritto l'appello al presidente Pertini figurano il compagno Enrico Berlinguer, segretario del partito, assieme a molti dirigenti comunisti, l'ex presidente del consiglio Giulio Andreotti, Paolo Cabras, Bartolo Ciccardini, Giovanni Galloni, Mario Gargano, Merolli, Publio Fiori, Clelio Darida della DC, Oscar Mammì, Mauro Dutto, Adolfo Battaglia, Pasquale Bandiera del PRI; Fabrizio Cicchitto e Nevol Querci del PSI; Aldo Bozzi, presidente del PLI; Lucio Magri, segretario del PDUP; i parlamentari della Sinistra Indipendente, Stefano Rodotà, Luigi Spaventa e Silverio Corvisieri.

Tra le altre iniziative in programma nei prossimi giorni segnaliamo.

Domani — VII Circoscrizione: Per l'intera giornata si svolgerà la raccolta di firme presso il mercato di via del Grano (quartiere Alessandrino). Saranno presenti alcuni consiglieri circoscrizionali.

Domenica — I Circoscrizione: Dalle ore 10 alle 13 i partiti politici democratici organizzeranno dei punti di raccolta delle firme a piazza Venezia, piazza dei Cinquecento, piazza del Popolo (angolo bar Rosati). **II Circoscrizione:** Per l'intera giornata si organizzeranno punti di raccolta di firme, presenti i rappresentanti politici democratici e consiglieri circoscrizionali in quattro zone: piazza Annibaliano, piazza Vescovio, piazza Ungheria, piazza Mancini. Abitanti della zona, assistiti da operatori del Comune procederanno simbolicamente alla cancellazione delle scritte inneggianti alla violenza.

Lunedì — VII Circoscrizione: Presso il mercato di via Cecioni (Tor Sapienza) verranno predisposti dei tavoli per la raccolta delle firme.

Martedì — I Circoscrizione: Dalle ore 17 alle 19 le associazioni di piazza di Spagna e via Condotti saranno presenti insieme a consiglieri circoscrizionali alla raccolta di firme. **VII Circoscrizione:** La raccolta delle firme prosegue presso il mercato del Quarticciolo alla presenza del presidente della circoscrizione Cenci e di alcuni consiglieri circoscrizionali.

Mercoledì — XVIII Circoscrizione: Il consiglio d'istituto della scuola media statale «D. Bramante» ha indetto una assemblea aperta ai cittadini per dibattere i temi del terrorismo e della violenza. Analoga iniziativa verrà svolta dal consiglio di istituto della scuola media statale «Rosmini». Il circolo culturale «Il Cantiere» ha organizzato un dibattito pubblico cui parteciperanno esponenti del sindacato di polizia e rappresentanti del sindacato unitario. **I Circoscrizione:** Dalle ore 10 alle 13 l'Associazione esercenti piazza Vittorio, presenti i consiglieri circoscrizionali, organizza la raccolta delle firme a piazza Vittorio.

Giovedì — I Circoscrizione: Ore 18, nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova) promosso dalla Circoscrizione incontro-dibattito sul tema «Violenza e terrorismo». Saranno presenti il presidente della I Circoscrizione Spinelli, rappresentanti dei partiti politici, dei sindacati, del 9. distretto scolastico, comitati di quartiere, associazioni commercianti.

Presenti il Senato accademico, la moglie e i figli

Nell'aula della «sua» facoltà ricordato Vittorio Bachelet

Nell'aula prima di quella stessa facoltà che per tanti anni lo vide svolgere coscienziosamente il suo lavoro di studioso e di docente di diritto è stato ricordato ieri dal Senato accademico il professor Vittorio Bachelet, ucciso poco più di un mese fa (era la mattina del 12 febbraio) dalla Brigate rosse.

Ieri mattina c'erano tutti. I suoi colleghi, il rettore Ruberti, i membri del Senato accademico, dei consigli di facoltà di Scienze politiche e di Giurisprudenza. C'erano anche la moglie, Maria Teresa Bachelet, i figli, Giovanni e Maria Grazia. La commemorazione è stata semplice, raccolta, ma non per questo meno commossa. Assieme al preside della facoltà, Riccardo Monaco, è stato il rettore Ruberti a prendere brevemente la parola. «E' la seconda volta — ha detto — che siamo qui riuniti, nella sede della facoltà di Scienze politiche, per commemorare una vittima del terrorismo. Ancora una volta è stato colpito un uomo che raccoglieva, per le sue doti e per il suo impegno, rispetto e stima, ancora una volta è stato colpito uno dei migliori». «E noi — ha aggiunto Ruberti — siamo qui per onorarne la memoria. Vittorio Bachelet, per noi che operiamo nell'università, è prima di tutto lo studioso e il docente barbaramente ucciso all'uscita della lezione, dopo quell'incontro con gli studenti che è il momento centrale della nostra vita di docenti, un momento che si ripete, secondo ritmi costanti, e che pure è sempre nuovo. E' stato ucciso all'uscita dell'aula, nell'università, sul posto di lavoro, in mezzo agli studenti».

«Da molti è stato ricordato — ha proseguito il rettore — il suo itinerario di studio e di ricerca, il suo impegno come uomo di cultura e come giurista. Io voglio ricordarne le doti umane, di mitezza, di onestà intellettuale, di coerenza. Era un uomo giusto. Anche per questo noi abbiamo sentito con particolare acutezza sdegno per l'assassinio». Ruberti ha ribadito poi che «contro questo assassinio, contro la violenza terrorista la università deve essere un presidio fondamentale, attraverso il suo impegno culturale, che è una garanzia essenziale per la difesa dei valori irrinunciabili di ogni società, il rispetto della vita umana, della giustizia, della libertà». «Alla famiglia — ha concluso Ruberti — che così alta lezione ha saputo dare nella terribile prova che ha subito, noi siamo vicini con una solidarietà che viene dal profondo del nostro animo».

A ricordare poi l'opera, il lavoro di ricerca e di studio che Vittorio Bachelet ha profuso in tanti anni di appassionato impegno sui problemi del diritto, ma anche dell'economia, dei rapporti fra cittadino e lo Stato, della politica nel senso più ampio e più nobile, è stato il professor Flaminio Franchini. Bachelet fu uno studioso attento, preciso, intelligente che non si sottrasse per questo all'impegno in prima persona nella vita sociale, nelle pubbliche istituzioni.

Un documento delle Federazioni di Pdup, Mls, Fgci e Mfd

Contro il terrorismo l'unità dei giovani e degli operai

Una lettera-appello al movimento sindacale - «La più forte risposta alla violenza la diamo ritrovandoci uniti attorno ad una idea di progresso che veda come protagoniste le grandi masse»

I giovani, il loro rapporto con il movimento operaio, con la sua forza organizzata, la lotta al terrorismo, lo sviluppo della democrazia. Questi i temi che ieri mattina i rappresentanti della FGCI, del PDUP, del Movimento dei lavoratori per il socialismo e del Movimento federativo democratico hanno affrontato nel corso di una conferenza stampa. E' stata illustrata una lettera aperta al movimento sindacale che le quattro organizzazioni hanno inviato «sui modi e i contenuti di queste settimane di iniziativa nella città contro il terrorismo».

«Il senso di questa lettera — è detto a conclusione del documento — è quello di un appello rivolto al movimento sindacale, affinché in queste settimane si costruiscano momenti di discussione e incontro tra i giovani, nei quartieri, nelle scuole, nell'università e gli operai delle fabbriche e tutti i lavoratori romani. Soltanto costruendo un rapporto non casuale, ma continuo, si può ritessere quel legame tra giovani e movimento operaio, che negli anni passati era venuto meno e che aveva portato grande parte dei giovani a dividersi dalle lotte e dalla tradizione della classe operaia italiana».

La più forte risposta al terrorismo, di questo siamo convinti — sottolineano le federazioni provinciali di PDUP, MLS, FGCI e MFD — la diamo trovando uniti i giovani, i lavoratori, gli operai, intorno ad un'idea di sviluppo della democrazia che renda protagonista le grandi masse di un processo di profondo cambiamento della società.

Se questo è il senso complessivo dell'appello rivolto alle organizzazioni sindacali, il documento comune individua con attenzione i nessi, gli obiettivi del territorio, invita a trovare con la forza dell'analisi e del ragionamento, la comprensione del fenomeno.

«Non è né un'espressione contingente e destinata a durare una breve stagione, né è riducibile ad una semplificazione che rintraccia i burattinai in qualche terra straniera. Il terrorismo è un fatto politico diretto da un vero e proprio cervello politico, che organizza le sue imprese secondo una strategia definita: l'attacco allo Stato e alle trasformazioni positive che la classe operaia e i movimenti di massa hanno condotto in questi decenni».

Se il terrorismo non è semplicemente un portato contingente dell'emarginazione sociale, le quattro organizzazioni sottolineano come «dire questo non può farci tralasciare l'esistenza di un terrorismo diffuso, che ha radici più dirette in un certo tipo di emarginazione sociale: esso recluta tra quei settori che si sono staccati da una tradizione e un modo di lotte e di cultura operaia degli anni 70, e che nel decorso del movimento del '77 si sono raccolti sotto l'ideologia della P38».

Che fare, dunque? Dall'analisi esce chiara anche l'indicazione politica. «Il terrorismo — è detto infatti nel documento — ha disorientato il mondo giovanile ed è penetrato nelle situazioni di fabbrica dove più forti sono le tradizioni delle lotte operaie. Questi motivi ci spingono a sollecitare un'iniziativa comune con il sindacato, a riprendere i fili di un ragionamento che crei le condizioni morali e materiali per ricomporre l'unità fra questi soggetti politici diversi».

Dopo aver ribadito che l'entrata di tutto il movimento operaio alla direzione del Paese è condizione indispensabile anche per poter risolvere i problemi su questo terreno, sul terreno specifico della lotta al terrorismo le quattro organizzazioni aggiungono: «Appare evidente che la sua repressione non è delegabile solo a qualche ministro o a qualche forza politica, ma tutta la sinistra e il movimento sindacale sono chiamati in prima persona a definire che tipo di misure sul terreno sociale e legislativo devono essere applicate».

Giudicati i provvedimenti approvati dal Parlamento «non efficaci» e sottolineato come «introducano alcuni elementi pericolosi proprio sul terreno delle libertà individuali e civili» («si tratta di aprire una campagna di massa tra i giovani, i lavoratori, nella società che solleciti il Parlamento a riconsiderare e modificare sostanzialmente queste misure»), il documento conclude rilanciando altri due punti «decisivi nella lotta al terrorismo»: il discorso sul sindacato di polizia, e il controllo sulle forze dell'ordine e l'iniziativa per la riforma del codice di procedura penale.

Non si concede tregua il «partito del terrore»

Bomba esplode contro la casa di un giornalista del «Secolo»

Danni ma nessun ferito al Flaminio - Due anni fa la moglie di Mario Pucci subì un attentato - Molotov contro una sezione del PCI

Un potente ordigno è esploso ieri sera davanti all'abitazione del caporedattore del «Secolo d'Italia», Mario Pucci. La bomba era stata sistemata sul davanzale di una finestra.

Il boato è stato avvertito dagli abitanti del Flaminio e anche dei quartieri vicini intorno alle 22,30. Il giornalista Mario Pucci abita al piano rialzato di via Andrea Sacchi, 18. La finestra è stata completamente sfondata dall'esplosione. Tapparella, davanzale e le pareti intorno sono stati spazzati via dalla violenza della deflagrazione. Gravi danni anche a mobili e suppellettili della stanza. Chiunque si fosse trovato in quel momento nella camera sarebbe sicuramente stato ferito o ucciso dallo scoppio dell'ordigno. Per fortuna l'appartamento era deserto. Pochi minuti dopo l'esplosione è rientrato il figlio ventenne del giornalista, Alessandro.

L'ordigno era fatto con mezzo chilo di esplosivo.

Non è la prima volta che viene preso di mira il caporeddattore del «Secolo». Circa due anni fa, il 23 dicembre del 1978, una banda di giovani terroristi si introdusse nella sua casa, sparò a sua moglie, ferendola alle gambe.

Una molotov è stata lanciata ieri contro la sede di una cellula del partito comunista in via Pietro dei Papi, al quartiere San Paolo. L'ordigno è esploso a circa tre metri dall'ingresso. I locali non hanno subito perciò nessun danno. Si è solo sfondato un breve tratto di manto stradale.